

1922-2016



## Addio a Zorzi ha raccontato le glorie di Venezia

di **Lorenzo Tomasin**

**S**i è spento a 93 anni Alvisio Zorzi. Saggista e storico, ha raccontato le glorie di Venezia.

a pagina 21

**Lutto nella cultura** Saggista e storico, è scomparso ieri a 93 anni. Di pensiero liberale, ha raccontato la Serenissima con passione instancabile. Il grande successo editoriale. L'impegno nei Comitati privati

# Addio ad Alvisio Zorzi Una storia d'amore con Venezia

di **Lorenzo Tomasin**

**È** così difficile accettare l'idea che Alvisio Zorzi non c'è più, che quando la notizia arriva, al telefono, in una sera di maggio, vien voglia di non crederci. Dopotutto, malgrado l'invasione turistico-barbarica di un mite fine-settimana primaverile, Venezia è ancora lì. E se c'è Venezia, ci dev'essere anche Alvisio Zorzi, da qualche parte. Perché è difficile, da molti decenni in qua, pensare a Venezia senza sapere che a difenderla, a raccontarla, a spiegarla nei suoi paradossi sempre più incredibili, c'è anche lui.

Nato novantatré anni fa in Laguna in una «casa vecchia», come amava dire e scrivere per ricordare con delizioso snobismo da vecchio liberale le sue origini patrizie, è stato – ma si può già usare, questo tempo passato? – scrittore e giornalista pluripremiato (tra gli ultimi, il premio Rizzi alla carriera, nel 2010), polemista lodato e attaccato, organizzatore culturale infaticabile... in breve: punto di riferimento più ancora che per i veneziani, per tutti coloro che nel mondo hanno

guardato a Venezia con l'amore e il rispetto che la sua storia reclamano.

La storia della Serenissima, dalle sue mitiche origini fino alle glorie medievali e moderne, e poi ancora nelle brume contemporanee o attualissime della *Venezia ritrovata*, è stata da lui percorsa con una passione e con una brillantezza che quasi nessuno storico accademico riuscirebbe a raggiungere (lui li chiamava *barbassori*, con affetto indulgente), e al tempo stesso con uno scrupolo impossibile per uno scrittore generico, che con *Venezia viva* l'avventura di un singolo romanzo, o di un racconto isolato. No: per Alvisio Zorzi Venezia è stato un amore unico, totale. L'amore di una vita lunghissima, coltivato negli anni del lavoro alla Rai (di cui diresse i programmi culturali) come in quelli dei Comitati privati per la salvaguardia della città (di cui è stato a lungo la voce e il volto): è il sentimento che si è tradotto, pagina dopo pagina, nella serie fortunatissima dei suoi volumi. I libri di Zorzi – scritti tra la sua casa veneziana, sulla volta reattina del Canal Grande, e quella romana, altrettanto centrale, dove viveva con la moglie Mimì – sono di solito dedicati a fasi, personaggi o luoghi simbolo della città.

Quei libri hanno costruito, più di tanti film o di tante altre opere d'arte, l'immagine di Venezia sedimentata nel secondo Novecento e ancora nei primi anni di questo nuovo millennio: Alvisio vi era entrato già anziano, ma ancora opacissimo; lucido, fino agli ultimi anni. È così difficile scegliere i titoli migliori, che nel provarci si vorrebbe poter ancora fargli una telefonata. Far scegliere a lui, che incurante delle mode e dignitosamente ostile alla letteratura contemporanea, dichiarò candidamente di riconoscere il suo modello in Alexandre Dumas. Cioè in un narratore solenne e insieme avvincente, impertinentemente conservatore, licenzioso e raffinatissimo al tempo stesso. Così è stato anche Alvisio, dai tempi della *Vita di Marco Polo veneziano* (il primo dei suoi libri che, da bambino, vidi in casa: ma non era il suo esordio) a quelli di *Canal grande*, dal «romanzo vero» *Il doge* (su An-

